
LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Pittori dell'Alpi (L. T.) - Signorine in Montagna (C. Carozzi) - Monte Basodino (Mario Lavez- zari) - Cima di Camisolo e Pizzo dei Tre Signori (Ettore Mariani) - Rifugio Laghi Gemelli e Passo d'Aviasco (Enrico Canzi) - Pim Pum (F. G) - Cronaca Sociale. - Posta Alpina. - Gita Sociale Cima "La Grona",.

PITTORI DELL'ALPI.

La serie dei profili dei Pittori dell'Alpe che apparirà nei numeri seguenti, non vuol essere un saggio artistico ne tanto meno un saggio critico: da ben più alte nozioni l'arte pittorica nostra deve attendersi una parola di lode! Sono lavori fatti da chi ama la montagna ed è lieta di vederla amata in tutte le sue manifestazioni, sono noterelle su pittori interpreti di quella ridda fantastica di ghiacci e rocce, di quelle bianche distese di neve, di quei pendii or brulichi or verdeggianti di cui le armonie tanto ci sono care! Sono lavori fatti per richiamare gli amici escursionisti su un atteggiamento dello spirito alpinistico così poco curato ed incoraggiato da noi!

1.° - UN PO' DI CRONISTORIA.

Una vera e propria influenza della montagna sulla pittura, non risale che a pochi lustri fa, quando cioè l'alpinismo ricco di proseliti annoverava fra questi dei pittori.

Si ebbero è vero dipinti dai grandi maestri i monti, ma sempre come sfondo o come coronamento ai loro quadri.

Così li troviamo in Leonardo (1452-1519) nei quadri: Maria con S. Anna e Gesù, nella Gioconda ed in altri; in Tiziano (1477-1576) nella Presentazione di Maria al tempio; in Raffaello (1483-1520) nella Bella Giardiniera; in Albani (1578-1660) nella Danza degli Amorini.

Con Salvator Rosa (1613-1673) il paesaggio quasi alpestre fa la sua

25 OTTOBRE GITA SOCIALE ALLA CIMA LA GRONA. - INTERVENITE
NUMEROSI CONDUCENDO AMICI E CONOSCENTI :: ::

PROGRAMMA IN ULTIMA PAGINA.

comparsa; sono paesaggi i suoi, tetri, accidentati, irti di rocce scoscese, piani solcati da crepacci a cagione forse di qualche cataclisma, alberi con pochi rami contorti nel cielo, poche nubi, ed in mezzo a tutto questo, briganti e soldati che combattono.

L'età dell'oro dell'arte italiana finisce, comincia la decadenza.

L'era moderna pittorica che incomincia coll'Appiani (1761-1817) risente troppo degli eventi politici e della rivoluzione. Perchè gli artisti riprendano il paesaggio bisogna attendere sino al D'Azelio (1798-1866); ma anche i suoi non sono paesaggi veramente alpestri, sono è vero le Alpi, viste però dalla pianura o dai laghi.

Altri pittori trattano le montagne alcuni dei quali assurgono alla celebrità. C. Pittara, V. Avondo e Antonio Fontanesi (1818-1882) che lascia *La Capanna, Vacche al Pascolo*.

Ma i pittori non potevano farsi alpinisti prima che l'alpinismo fosse nato!

I primi che aprirono la strada alla pittura d'alta montagna furono alpinisti di fede e di forza quali il Calame (1810-1864) che illustrò i monti del suo lago di Ginevra con un'arte personalissima, e il G. Camino (1818-1890) che dà alle sue tele la grande maestosità del paesaggio alpestre.

Attorno al 1880 vennero di voga i panoramisti sopraffatti poi dalla fotografia. Fra questi quello che meglio degli altri riuscì fu F. E. Bossoli di cui i panorami del S. Salvatore, del Generoso e del Monte Rosa vennero pubblicati nel 1882-83 sul Bollettino del C. A. I.

A. Balduino, alpinista e pittore fecondo si rende noto con una serie di quadri a soggetto alpino, nei quali però il paesaggio passa in seconda linea lasciando il posto all'avvenimento; tra i suoi migliori sono: *Incidente sul ghiacciaio, Alpinisti d'altri tempi*, ecc.

H. Budden, l'apostolo dell'alpinismo, nel 1886 colla penna e colla parola invita gli artisti italiani a dedicarsi alla montagna e mostra loro l'esempio degli inglesi che appunto in quell'anno fecero una grande esposizione d'arte alpestre, ma le sue furono parole vane.

A Nicola Vigna, in tempi più maturi, si deve l'inizio d'una campagna pel risveglio della pittura fra gli alpinisti. In un suo articolo pubblicato il Gennaio del 1895 deplorava vivamente che i pittori fossero così restii per l'alpe e proponeva al C. A. I. un programma di propaganda. La sua campagna condotta con fermezza e costanza diede i buoni risultati.

L'anno appresso, nel 1896 il C. A. I. dava una medaglia d'oro pel miglior quadro d'alta montagna che sarebbe stato esposto alla triennale di Torino di quell'anno. Tre maggiormente emersero in quell'occasione, Mario Viani, Carlo Cressini e Nullo Bartoluzzi al quale toccò il premio.

Ugual premio venne assegnato a Filippo Carcano pel suo *Ghiacciaio di Cambrena* presentato alla permanente di Milano.

Nello stesso anno alla Esposizione biennale d'arte di Venezia la montagna ha fatto il suo ingresso con una numerosa affermazione di uomini. Molti e di valore erano i competenti ad una terza medaglia che il C. A. I. donava. Guglielmo Ciardi, Achille Tominetti, Gaetano Previati, Sartorelli oltre ai già menzionati disputarono il premio a Giovanni Segantini, a colui

che doveva divenire l'interprete più eloquente della montagna, vittima di questa mentre tentava di svelarne le recondite bellezze!

Un'altra medaglia alla triennale di Torino del 1898 venne data a Viani. Ormai l'alpe aveva fatta la sua conquista definitiva!

Gli artisti, come già gli alpinisti trovarono in grembo ad essa tesori inesauribili di bellezze: non si contano più coloro che la dipingono, la copiano, la studiano; uomini di valore artistico indiscusso che si sono fatti alpinisti e fra essi sono:

Silvio Allansa, Beppe ed Emma Ciardi, Emilio Longoni, Mario Calderini, Giuseppe Carozzi, Lazzaro Pasini, Cesare Maggi, Giorgio Belloni, Baldassarre Longoni, Guido Mazzocchi, Arnaldo Ferraguti, Mario Soli e moltissimi ancora.

Nel 1904 finalmente la parola di Budden è ascoltata. A Torino inaugurandosi la nuova sede del C. A. I. si tiene una esposizione d'arte alpina a cui parteciparono una trentina circa di pittori con più di duecento quadri. L'esempio venne seguito dalla Sezione del C. A. I. di Milano che nel 1912 aperse le sue nuove sale ad una seconda mostra di pittura di montagna.

Nello stesso anno coi Tipi della Casa Treves usciva un numero di Natale « Le Alpi » dovuto alla penna di Ottone Brentari e in esso sono riprodotti in tricromia i migliori quadri che il pennello dei nostri artisti ci diede.

Il favore col quale vennero accolte queste ultime manifestazioni è una prova dell'influenza che ormai esercita l'alpinismo sulla pittura e sarebbe desiderabile e bello vedere riunite in una grande e vera esposizione tutte le opere di questi uomini che l'arte affratella in un ideale: quello della montagna!

L. T.



SIGNORINE IN MONTAGNA.

La donna in montagna può andarvi, come del resto fanno anche gli uomini in diversi modi; e precisamente con questi:

col pensiero, con le funicolari, a dorso di mulo, o pure ci può andare anche a piedie con le mani quando occorre.

Scegliendo quest'ultimo mezzo, ella appare agli occhi dell'uomo, checchè se ne dica, una donna singolare, per conseguenza piacevole, interessante, il che del resto viene pienamente confermato dai numerosi flirt e conseguenti ma-

trimoni che avvengono in seno ai club d'alpinismo.

Tutto questo, è perfettamente logico. Due persone di diverso sesso che affrontano insieme la montagna, dopo aver superati insieme tanti passi dif-



.... Due persone di diverso sesso che affrontano la montagna....

A tale dimanda voi potrete rimanere sconcertati, ma poi se siete una persona di spirito, comprenderete facilmente che la signorina v'ha chiesto la mano non per altro che per compiere il mal passo che deve superare in quel momento. Ma voi che avete le mani attanagliate ad un solido appiglio, non vi potete muovere, sarebbe imprudente,... e allora da vero alpinista che siete allungate, a lei che se ne sta sotto di voi, un piede, e le date la mano..... col piede.

Le signorine che si danno a l'alpinismo, o prendono le cose dal lato tragico, ed allora esagerano in tutto, dall'abito troppo mascolino, alle scarpe colossali, dal troppo coraggio, alla troppa paura, o pure esse prendono le cose alla leggera a tal punto che vi compaiono per un'ascesa anche pesante, con un paio di scarpini di vernice dai tacchi altissimi, calze traforate, camicietta trasparente alla quale non manca magari un poco di *décolleté*.

La signorina che vuol fare dell'alpinismo ad ogni costo, partendo per un'ascesa qualunque, avrà cura di portare nel sacco — perchè le signorine che prendono l'alpinismo sul serio portano anche il sacco — tutto quanto v'è di più inutile in montagna.

Il peso del sacco non la preoccupa, perchè dato che v'è quel sistema così comodo di far portare il sacco dagli altri, non sarebbe il caso di preoccuparsi per così poco!

Quando la signorina starà salendo, esigerà

ficili (in montagna se ne trovano molti) possono ben superare anche il passo più difficile che si possa a questo mondo, quello di sposarsi.

Io personalmente, dopo aver avuto campo di studiare la donna proprio..... sul terreno, come si dice, sono giunto con vivissimo piacere a questa conclusione: Che la donna a 3000 metri comincia a diventare carina, a 10.000 deve essere il perfetto ideale, l'anima gemella.

Una signorina che partecipi ad una gita in montagna, è sicura di ricevere il giorno precedente la gita stessa, almeno due dozzine di richieste di matrimonio! Può anche però darsi, che in montagna la signorina che v'è compagna d'ascensione vi chieda a bruciapelo:

— Scusi, mi darebbe la sua mano?



..... le mani attanagliate ad un solido appiglio....

naturalmente che tutti i signori uomini si occupino di lei, aiutandola quando non ce n'è di bisogno, facendo brevi e lunghi *alt* quando non se ne dovrebbero fare, insomma minacciando ogni momento di compromettere il buon esito della salita.

Arrivando in capanna, sarà sorpresa di non trovare nemmeno un letto con delle lenzuola, e nemmeno una cameriera, e sotto tale incubo, ossessionata da tale mancanza, nella notte, mentre i compagni russano sonoramente — gli alpinisti quando dormono sembrano sempre dei suonatori di contrabbasso — la udrete chiamare la cameriera di casa per cento piccole cose inutili.

Le altre signorine, quelle che non prendono l'alpinismo sul serio, sono capaci anche di peggio.

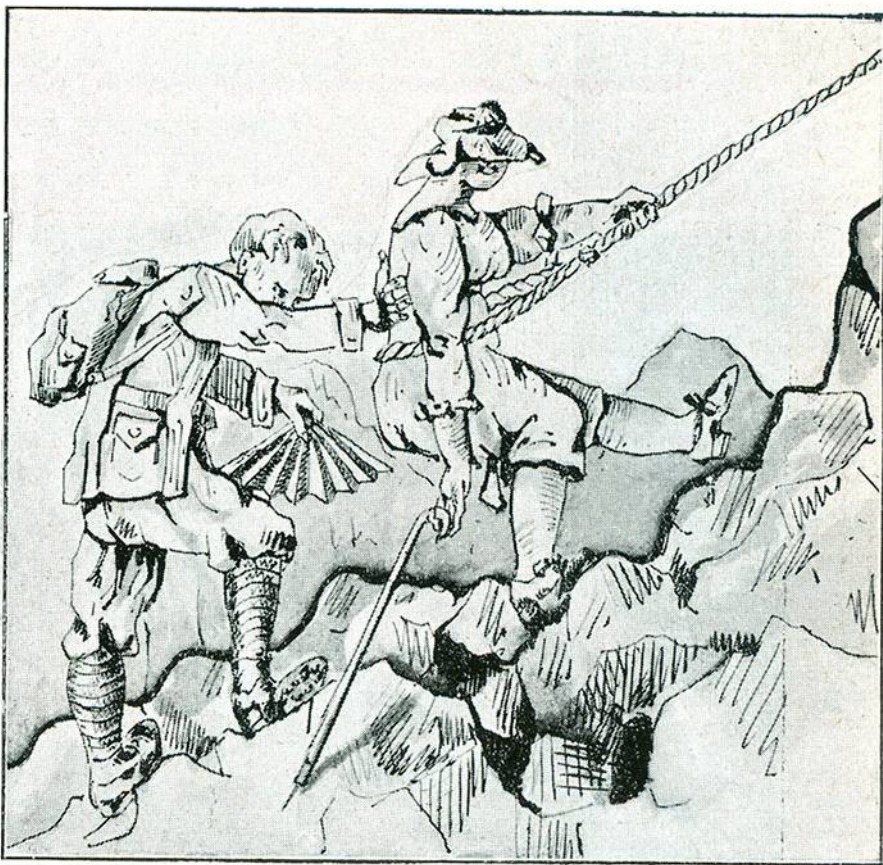
Intanto io posso assicurare questo: che ogni volta che ho condotto in montagna delle signorine che non erano equipaggiate, ho sempre corso il pericolo d'annegare, tant'era l'acqua che il cielo mi ha sempre regalato. Questa però è forse una delle ragioni per cui vengono evitate delle... cotture, come si suol dire... ma intanto dell'acqua se ne prende molta, così, che quando penso ad una gita di signorine in montagna, mi si presenta agli occhi questo quadro futurista:

Signorine grandi occhi celesti, alpenstok cornetto camoscio, acqua, molte parole, scarpe deformate, fango, cif, ciaf, umore terribile, acqua più terribile ancora, abiti fradici, direttore gita preso capelli (se li ha) raffreddore generale... fine alpinismo.

Questa però è una mia opinione personale, ma non voglio dire con questo che gli alpinisti non vedano di buon occhio le signorine quando sono in montagna, tutt'altro.

Noi le circondiamo e le circonderemo sempre della nostra più viva simpatia, e se noi ridiamo qualche volta di loro, forse ch'esse non ridono di noi, poveri alpinisti, quando rientriamo in un qualunque albergo di montagna con gli abiti a brandelli, col viso che sembra una maschera tanto è rosso e indurito per la lunga traversata d'un ghiacciaio?

L'alpinismo è così, vuole la caricatura; la vuole ad ogni costo, e naturalmente per ottenerla abbraccia l'alpinista, il quale per vendicarsi... abbraccia se lo può, anche le... alpiniste.



... esigerà naturalmente che tutti i signori uomini si occupino di lei...

MONTE BASODINO (metri 3277).

28-29 GIUGNO 1914.



Monte Basodino (m. 3277).

NEG. M. LAVEZZARI

L'approssimarsi di due giorni festivi spinge l'animo nostro attratto dalle lusinghiere dolcezze della montagna, ad un intenso lavoro, per elaborare tanti segreti progetti che da lungo tempo custodiamo gelosamente, sempre nell'attesa del momento propizio, per mandarli ad effetto, conseguendo vittorie che già si pregustano prima di iniziarne le fasi. Ma alle volte però i capricci della stagione danno amare smentite alle gioie pregustate e quando meno ce lo aspettiamo ogni cosa va in fumo per le sfavorevoli condizioni della montagna che mettono in dubbio la buona riuscita della progettata impresa. Ed allora è giuocoforza scendere a ben più miti consigli e la scelta ricade su vette più modeste e mansuete.

Le ultime notizie ricevute sconsigliando qualunque escursione nel Gruppo del Monte Rosa, decidiamo su due piedi la salita del Basodino.

Dalla decisione alla partenza, poche ore si frammettono; si parte e si arriva scombussolati a Domodossola per essere nuovamente scombussolati dalla vettura che, se nei sobbalzi fa trattenere il respiro a tutti noi sette, lascia però campo di ammirare le splendide Valli Antigorio e Formazza ricche di bellissime visioni alpine.

Quattro ore e mezza trascorrono così dolcemente, poi le nostre povere spalle debbono caricarsi degli indimenticabili sacchi.

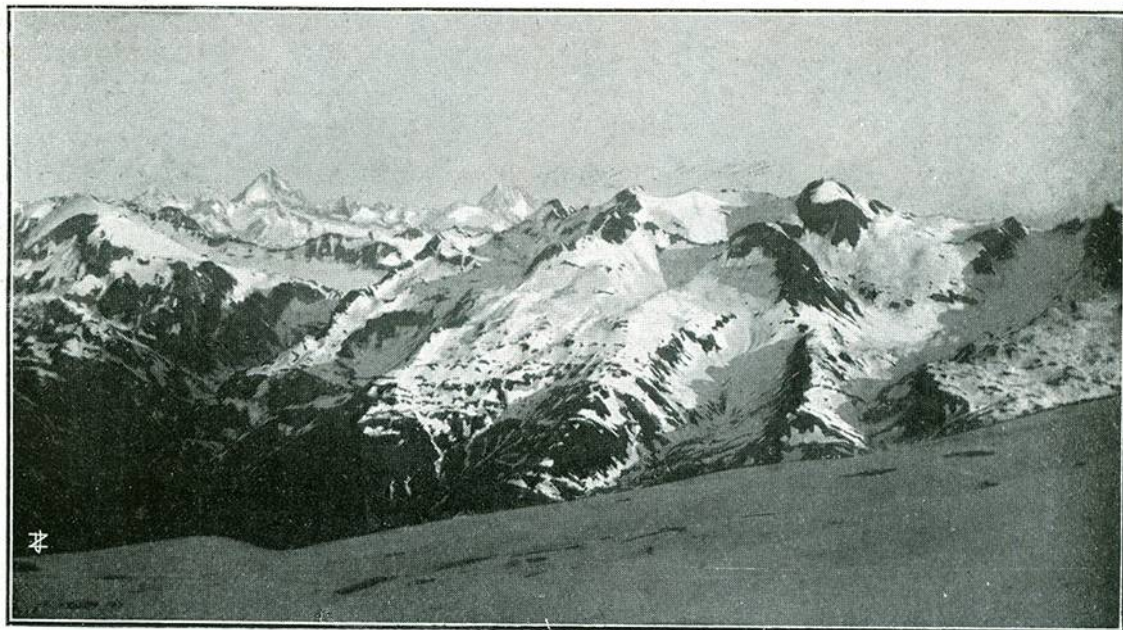
In quasi quattro ore sotto la sferza del sole alleviata da un provvido

carezzevole venticello, giungiamo alla Cascata del Toce sempre meravigliosa per la sua grande quantità d'acqua irrompente e scrosciante con sordo fragore.

Manco dirlo all' Hotel Cascata sentiamo in noi un grande benessere che ci fa sembrare più leggeri e di morale assai più elevato. Tanto che rifiutiamo l'aiuto della guida che altri più prudenti alpinisti ci consigliano, tanto ci sentiamo pieni di ardire e di fiducia nelle nostre forze.

E' ancor notte, essendo appena suonato il tocco, quando l' indomani ci mettiamo in marcia alla volta del Basodino.

La brezza mattutina che ci sferza in viso ci invoglia ad un passo sostenuto. Superata l'erta faticosa di Gigen, dopo un piccolo alt all'Alpe (2130) attraversiamo il nevato superiore di un dosso erboso ed alla base del ripido ghiacciaio sostiamo per rinnovare le forze. Veramente il panorama merita e, ben giustamente, un' istante di ammirazione; le vette dal Gruppo del Rosa al Finsteraarhorn schierate in magica rivista sfolgorano al sole nel-



NEG. M. LAVEZZARI

Il Finsteraarhorn e il Gran Schreckhorn visti salendo il Basodino da 1200 m.

l'abito tutt'ora invernale e gli animi nostri se ne inebriano sentendo vieppiù acuirsi i più riposti desideri.

Ma il Basodino ci attende e prima di toccarne la vetta dobbiamo impiegare una buona ora a praticare intagli nella crosta gelata della neve. Ci compensa della fatica l'emozione del battesimo del libro nuovo; esso infatti attendeva da una settimana che i primi nomi dei visitatori si allineassero sulle sue pagine ancora immacolate.

Diamo una rapida occhiata al panorama passandone in rapida rassegna le punte più interessanti e i gruppi più imponenti e alle 9 e mezza riprendiamo la discesa per la breve cresta nord fino all'intaglio coll'altra cima (m. 3222) ed in scivolate più e meno fortunate dato lo stato della neve ancora gelata ci portiamo in breve tempo sulle rive di due laghetti semi gelati donde possiamo ammirare la bianca mole incombente del Basodino.

Scendiamo poi solleciti quasi noncuranti del monte vinto; i discorsi si incrociano ed il cammino sfugge rapido tanto che alle 13 rientriamo all'Hotel Cascata con una buona dose d'appetito

Dopo colazione, rifatta sommariamente un po' di toilette, riprendiamo i sacchi che ostinatamente, non hanno saputo alleggerirsi, e scendiamo la china della cascata.

Quando giungiamo a Foppiano abbiamo la lieta consolazione di poterci beatamente adagiare nella comoda giardiniera che ci attende. Così il trotto dei cavalli rallegra il ritorno felice da quelle valli in cui abbiamo potuto godere due giornate bellissime, ed allorchè a Domodossola il treno ci rapisce all'incanto di quegli splendidi panorami, ci auguriamo di vero cuore che una simile fortuna di bel tempo abbia a favorirci nelle future escursioni.

MARIO LAVEZZARI.

Il Consiglio Direttivo rivolge viva preghiera ai Soci che sono in arretrato nei pagamenti a mettersi al corrente versando sollecitamente le mensilità non ancora pagate, per essere in grado di superare il disagio causato dall'enorme crisi attuale, facendo fronte agli impegni che sono molto gravosi. Primo fra essi questa nostra Rivista cui non deve mancare il cospice principale onde essa trae la vita.

CARICHE SOCIALI.

In seguito alle elezioni avvenute in seno all'ultima Assemblea Ordinaria, nella seduta Consigliare del 23 Settembre, fra i componenti il Consiglio vennero così ripartite le cariche sociali:

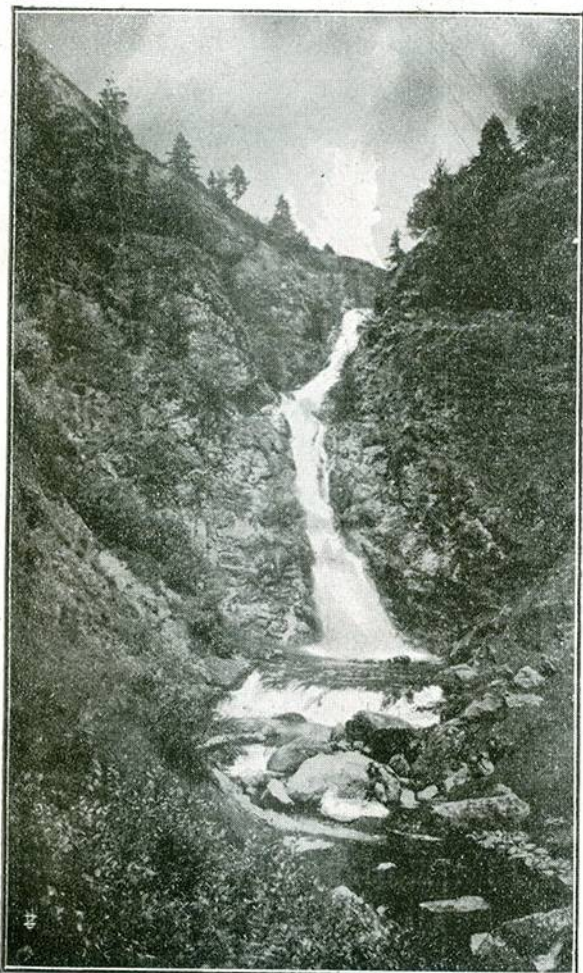
Rag. Fabio Valaperta	<i>Consigliere dirigente</i>
Veronesi Giuseppe	<i>Vice Consigliere dirigente</i>
Arch. Pasini Vecellio	<i>Segretario</i>
Bolla Mario	<i>Vice Segretario</i>
Rag. Parravicini Antonio	<i>Contabile</i>
Mascardi Silvio	<i>Vice Contabile</i>
Lavezzari Mario	<i>Bibliotecario</i>
Geom. Ciprandi Giulio	<i>Vice Bibliotecario</i>
Parmigiani Ettore	<i>Organizzatore gite</i>
Grassi Luigi	<i>Ispettore Capanne</i>
Manzi Carlo	<i>Ispettore Capanne</i>
Mascardi Silvio	<i>Redattore Rivista « Le Prealpi »</i>
De Micheli Luigi	<i>Cassiere</i>
Morini Felice	<i>Revisore</i>
Rag. Gobbi Luigi	<i>Revisore</i>

CIMA DI CAMISOLO (m. 2157)

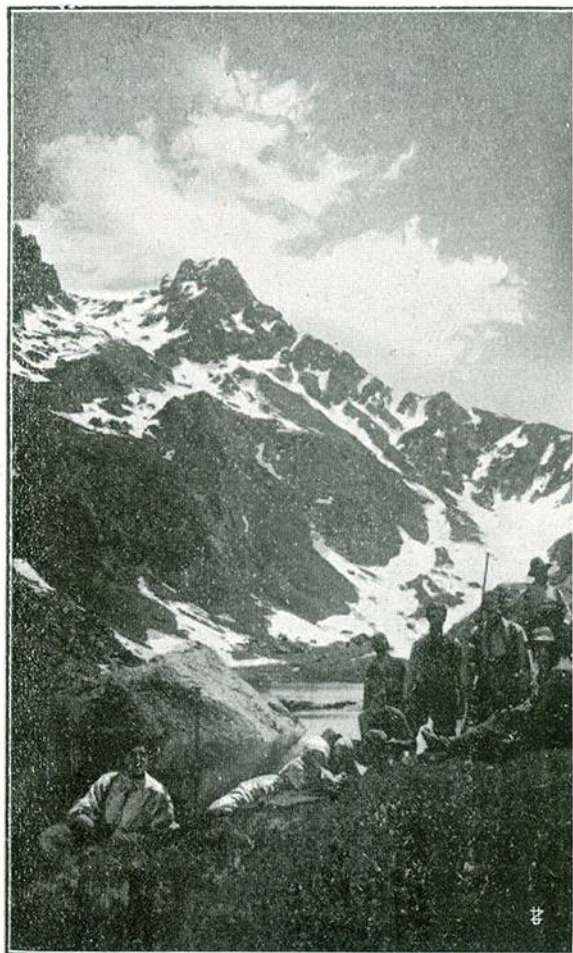
PIZZO DEI TRE SIGNORI (m. 2554)

28-29 GIUGNO 1914.

E' questa una bella escursione che la Società Alpina Stoppani di Merate ha compiuto, fra l'entusiasmo di tutti i partecipanti, e la splendida affermazione della grande simpatia destata intorno a se. Essa conta ormai tra



Cascata della Troggia



Il Pizzo dei Tre Signori visto dal lago del Sasso

NEGATIVE A. BARBIERI

le sue file, giovani arditi e gagliardi; e tutti unisce ed eleva in una sola aspirazione: godere il bello là dove natura più generosamente l'ha prodigato, sentire della montagna il fascino potente, la voce piena di mistero e d'incanto.

Ascoltando così il dolce richiamo dell'alpe che la brezza ci portava, partimmo la mattina del 28 in quattordici compresa la signora dell'ottimo nostro direttore di gita signor Caimi. Da Introbbio, per una mulattiera molto ghiaiosa per il continuo passaggio del materiale di scavo delle superiori miniere di Camisolo, si attraversa, e poi si costeggia il torrente Troggia, proseguendo sempre più solleciti man mano ci si avvicina al luogo fissato per la prima tappa.

Qualche svolta, pochi passi ancora, e dopo aver sostato un po' ad ammirare la bella cascata formata dalla Troggia, saliamo le così dette scale

di Biandino e arriviamo alle baite omonime (m. 1560). Qui si estende un immenso piano ora tutto a verdi pascoli e, durante la stagione invernale, ottimo campo per gare di ski.

E' ormai il tocco e ci fermiamo non tanto per seguire fedelmente il programma, quanto per soddisfare alle imperiose esigenze dello stomaco che reclama la colazione.

Nel pomeriggio, parte della comitiva sale alla interessante miniera di Camisolo, e dopo averla visitata si inerpica sulle sovrastanti rocce friabili e attraversando ghiaieti e cengie, tocca in breve ora la vetta del Camisolo.

L'indomani alle cinque siamo pronti e partiamo dalle casere del Sasso. Dapprima camminiamo coll'incerta andatura degli assonnati, ma poi, snebbiandosi la mente, il passo si fa più franco e svelto sul comodo sentiero che ci porta in breve al bel lago di Sasso (m. 1912).

Qui una parte della comitiva si stacca dal grosso per effettuare l'ascensione del Pizzo per un'altra via, sembrandogli troppo facile quella fissata dal programma.

Si innalza cioè a destra, e in poco più di mezz'ora guadagna la cresta di Camisolo per la quale prosegue sino all'incontro delle prime rocce, che fanno parte dell'enorme masso terminale del Pizzo. Salendo sempre, arriva così alla base del caminetto, ingombro ancora di neve gelata, che obbliga a servirsi della piccozza. Ancora pochi passi e lievi difficoltà; superata una piccola cengia alle 7.30 calca la neve agglomerata intorno alla colossale croce che sorge sulla vetta del Pizzo dei Tre Signori (m. 2554).

Un'ora più tardi, salito dalla parte di Piazzocco giunge anche il grosso della comitiva, tra l'esultanza di tutti, e specialmente di quelli che alla montagna sono affatto nuovi.

Grazie al tempo splendido il panorama che godiamo è molto esteso. Ci circondano da vicino le prealpi colle Grigne, il Resegone e lo Zuccone di Campelli da una parte; il Pizzo Trona, Tronella, Varrone e Legnone dall'altra. Più lontano la grande catena delle Alpi Retiche col Pizzo Badile, il Monte Disgrazia, la Cima di Castello, lo Scalino e i ghiacciai del Bernina, a ovest s'erge grandioso ed imponente il gruppo del Rosa sfolgorante al sole, in tutta la gloria delle mille cime che lo contornano.

Alle 9.30 incomincia la discesa; si scivola giù pei ripidi pendii, giù pei canali ripieni di neve, diventata ormai soffice per l'azione del sole. Il bel lago di Sasso, nelle cui acque si rispecchia maestoso il Pizzo Tre Signori, ci fa soffermare estatici. Alle 13 rivediamo Biandino che ci ospita per una prolungata sosta, poi divalliamo a Introbbio, donde una sgangherata carrettella ci trasporta in due ore a Lecco.

Il veicolo primitivo non è molto comodo, ma chi vi bada?

Rimpiangiamo le due giornate indimenticabili trascorse troppo presto, come ogni cosa bella e ci comunichiamo le nostre impressioni che rimarranno nell'anima, incancellabili. Ognuno di noi, vagheggiando nuove e più ardite escursioni sente di ritornare alle lotte quotidiane della vita con spirito più forte e più sereno.

Rifugio LAGHI GEMELLI e PASSO d'AVIASCO.

7-8 Dicembre 1913.

Festeggiare le feste di S. Ambrogio in montagna, vuol dire appagare un desiderio tante volte studiato. I progetti? Tanti; si vorrebbe far questo, salir quello, passar per di quà, arrivar per di là, abbozzi su abbozzi; lo scopo e la conclusione: goderli, intieramente bene, e poter dire soddisfatti « abbiamo passati in montagna due intiere feste!... » or che son tanto rare.

Dalle tante idee buttate la per progetto, primeggiava il Passo d'Aviasco. Senza tanto rullar di tamburo per chiamare i partecipanti, ci troviamo in un gruppetto di quindici. Siamo abbastanza, dato che bisognava considerare la stagione e le condizioni della montagna.

Una mattina piena di luce, in un sereno perfetto, con un eguale a, freddo perfetto, col trottorellare delle diligenze, si giunge ai Branzi. Far risaltare le bellezze di quella splendida conca sarebbe superfluo; chi non conosce oggidì i Branzi? Colla sua grande cascata della Borleggia che dall'alto, dall'altipiano dove è posto il Rifugio Gemelli, scarica le sue acque su quella quasi perpendicolare parete e le rompe, le rimbalza, le riunisce in tanti piccoli rigagnoli, fino a che viene a posarsi nel letto del sottostante Brembo.

Bella borgata, centro di belle escursioni, a sinistra l'imbocco della valle che conduce a Foppolo, splendido panorama su questa valle dove spuntano tante belle cime non eccetto il Pegherolo che tanto ricorda i nostri Torrioni Magnaghi. L'altra valle in continuazione alla valle Brembana si stacca subito da Branzi e sale sempre intarsiata da buone mulattiere che si internano in quelle oscure severe ma pur sempre deliziose foreste di abeti.

Quale incanto questa valle! è una perfetta tavolozza da cui anche il mediocre artista potrebbe ricavare dei grandi effetti tanto i colori sono vivi e caldi; al verde cupo degli abeti che lascia posto al verde povero degli ultimi pascoli, al rossiccio delle prime balze e più in là in alto la gran curva del Corno Stella tutto bianco su un perfetto cobalto; un vero quadro. Come si vorrebbe essere artisti in quei momenti!

Dopo uno spuntino lasciamo Branzi e iniziamo la salita per il Rifugio Gemelli, nostra meta per il primo giorno.

Come descrivere le belle ore passate nel Rifugio festeggiando il nostro Patrono? In quei momenti però punge sempre un rincrescimento ascoso in fondo all'anima, perchè si vorrebbe trovarsi in compagnia di tante persone a noi care e in quei momenti tanto lontane, e far provare loro le dolcezze e il pieno buon umore che in una vera e buona compagnia si provano passando alcune ore in vera fratellanza. Come ridire lo spettacolo che (dopo pranzo, bene accaldati affrontando i 10° sotto zero) ci si offerse all'uscire dalla Capanna. Un chiarore smagliante di una luna che tutto riflet-

teva; la Cima del Becco, Pizzo Farno, Pradella, e poco sotto il Passo d'Aviasco, più in giù a ovest sino all'orizzonte cime e cime lontane, tutte chiare. Quale spettacolo! E tanti di noi raramente ricordavano un così perfetto sereno; era tanta la voglia di sgambettare che se non fosse stato per non cambiare l'itinerario combinato si ventilava l'idea, originale sì, ma tanto bella di fare il Passo d'Aviasco a mezzanotte.

Il mattino seguente alle 6, in pieno buio o meglio alla scialba luce delle dondolanti lanterne ci allontanammo dal Rifugio, sferzati dalla prima brezza. Facendo un lungo giro, passiamo poco lungi dai Laghi Gemelli, accostiamo la base del Pizzo Farno, e per rimontare il fianco sinistro del



Il Passo d'Aviasco e il Lago in inverno.

Lago Colombo siamo obbligati scendere e attraversare il torrente.

Ora si monta e si cammina bene, spinti a non fermarsi pel freddo, il termometro segna 12° sotto zero. Teniamo sempre alto sul fianco del monte vediamo il Passo d'Aviasco che s'avvicina sempre più. Alle 10 e un quarto finalmente è raggiunto, impiegando quattro ore di cammino. Se non fu tanta la distesa di monti in catena come le tante volte ci fu dato di ammirare da altre cime, essendo noi attornati da cime più alte, pure il Bernina, il Disgrazia, il Rosa potemmo ammirarli bene, come pure più in giù tanti e tanti altri monti. Alla Presolana in ispecie, colla sua grande parete, mandammo un saluto perchè accoglieva in quelle ore i componenti una nostra gita sociale.

Essendo gelato il fianco nord del Passo, rimontiamo la Cima d'Aviasco con lo scopo di scendere al Lago d'Aviasco per l'altro versante, ma oltre il forte pendio lo troviamo che è esso pure completamente gelato e ci tocca rimontare e scendere volenti o nolenti dal P. nord gradinando nel ghiaccio.

Si giunge lentamente alla bocchetta, indi a mezzogiorno al lago d'Aviasco con un freddo pungentissimo.

Poi per la verde e suggestiva foresta d'Agnone arriviamo a Val Goglio indi a Gromo. Stanchi? Ci credereste a dir di no? Se domandate ai compagni (e specialmente alla signorina Scorta che accompagnata dal fratello fu per tutto il cammino ammirevole per la resistenza e quasi d'incitamento) le rimembranze di quella incantevole plaga dell'alto Bergamasco che viene da noi tutti chiamata senza orgoglio la Svizzera Italiana risponderanno « ci ritorneremo ».

ENRICO CANZI.

PIM! PUM!

La Mandamentale di Tiro a Segno e la Gazzetta dello Sport indicano per i giorni 1-2-8 Novembre una gara popolare di tiro libera a tutti coloro che non hanno conseguito in altre gare, medaglie d'oro o premi equivalenti.

La tassa d'iscrizione è fissata in L. 3 e comprende l'associazione al Tiro a Segno Nazionale per il 1915. Bersaglio: due sagome d'uomo in piedi, posizione libera, distanza 200 metri; premi a chi avrà colpito tre volte su dodici il bersaglio ed alle Società meglio rappresentate.

La Escursionisti, la Società che per la prima ha con fortuna associato il proprio sport al tiro a segno, invitata a dare la sua opera ha subito risposto aderendo. Il gruppo tiratori si ricostituisce e spera di diventare falange molto presto, ma non per deporre l'arme dopo la gara perchè la S. E. M. si muove, come ai bei tempi, per avanzarsi ad organizzare una più grande manifestazione.

Per più segni è chiaro che il nostro sodalizio non può oltre subire l'intorpidimento della sua attività, la sospensione d'ogni iniziativa, d'essere accodato alle manifestazioni degli altri, esso che ha guadagnato e conquistò sviluppo e simpatie, correndo audacemente avanti. Non solo si vuole riprendere l'opera incominciata anni sono con successo, ma assumere anche le iniziative che altri hanno inutilmente tentate. Abbiamo molta fiducia nel nostro coraggio, nel nostro senso pratico e nella volontà dei soci.

Facciamo i primi passi per bene. Abbiamo degli eccellenti e dei buoni tiratori; essi verranno in sede per le istruzioni preliminari. Coloro che non hanno mai preso in mano un fucile, coloro che l'imbracciarono già abbastanza bene impareranno nei convegni famigliari che si terranno in sede tanti piccoli dettagli che sono necessari per l'uso cosciente dell'arme; poi ogni domenica, al Poligono di Boldinasco, a bersagli a noi destinati, sempre con la guida paziente dei più buoni, metteremo in pratica le cose imparate e l'esito dei nostri colpi sarà certamente tale da meravigliarci che si sia riuscito a tanto in così breve tempo.

Adunque tutti i soci vengano subito in sede dove Della Valle raccoglierà le adesioni e darà le prime informazioni, dove saranno esposte all'albo le notizie del Comitato. Tutti i soci, abbiamo detto, anziani e giovanetti, signore

e signorine, perchè la Mandamentale di Tiro a Segno sta costituendo, come a Parma e a Torino, una Sezione femminile.

Pim! Pum! vedrete che saranno feste e come il nostro entusiasmo allegro saprà creare risorse di divertimento in un esercizio che può parere ad altri una triste necessità di guerra.

F. G.

CRONACA SOCIALE.

“ ASSALTO „ AL ZUCCONE DI CAMPELLI.

E con il più vivo compiacimento che registriamo il pieno successo della gita sociale al Zuccone di Campelli. Più che un assalto essa fu una piacevole corsa alla bella vetta che generosa e compiacente offrì i facili fianchi e le rocciose creste ai numerosi salitori fra cui molte e ardite signorine.

Il sole splendido d'una tepida giornata autunnale fu il migliore ornamento al magnifico panorama che di lassù fu dato di scoprire nell'ampia cerchia dell'Alpi lontane, smaglianti di candide nevi e nella consueta, domestica vicinanza delle ben note Prealpi. Fra cui il paterno Resegone e le gemelle Grigne, chiudendo l'orizzonte sull'immensa pianura offuscata da un velo di nebbia, sembrava guardassero con occhio invidioso al fortunato Zuccone che per quel giorno aveva loro distolto i consueti amatori.

La massima cordialità ed allegria fra tutti i partecipanti hanno certamente contribuito a rendere più vivace e più interessante questa gita, specialmente per chi, per la prima volta, prendeva parte ad una nostra gita sociale. E così, senza tanto sfoggio di tattica e di strategia l'assalto è riuscito! Giustamente, quindi, possiamo ripetere con i più entusiasti della comitiva: « l'è propi andata ben! »

MONTAGNA ED ARTE.

La Sede Sociale deve essere in questo autunno e nell'inverno più frequentata, più vivace, più bella che mai, le ragioni delle radunate saranno interessate e moltiplicate incessantemente.

Mentre si scelgono dei conferenzieri che vi parlino delle tante cose che fanno il nostro amore e la nostra passione per la montagna, il Consiglio è per combinare con un valente artista una esposizione di quadri grandi e piccoli tutti riproducenti poetici paesaggi di montagna dei quali alcuni noti a tutti noi, impressi coi loro colori nella nostra memoria indelebilmente. Se le pratiche riesciranno, conoscerete, apprezzerete, amerete un artista che ha speso attività, giornate, mesi ed anni, gli anni più belli della vita, nella solitudine delle Alpi, nel sacrificio di lunghi bivacchi, per riprodurre col pennello il fascino delle bellezze alpestri.

MODIFICAZIONI AL PROGRAMMA DELLE GITE SOCIALI PER IL 1914.

Il perdurare dei tristi avvenimenti che hanno causato la sospensione della progettata gita al Monte Bianco, rende opportune nuove modificazioni al Programma delle gite Sociali.

Si rende noto pertanto che non saranno effettuate le gite al Pizzo di Trona e la Turistico-invernale ai Passi Spluga e San Bernardino.

La prima sarà sostituita da un'altra non meno interessante gita alla Cima la Grona (m. 1700) nello stesso giorno fissato (25 Ottobre) di cui si unisce il relativo programma. Nelle feste di S. Ambrogio (6-7-8 Dicembre) si andrà invece a Biella e Oropa effettuando la salita del M. Mucrone (2336).

La novità e l'interesse speciale dei luoghi richiameranno a questa gita buon numero di partecipanti fra cui una forte squadra di skiatori che in quegli ottimi campi di neve troveranno pane per i loro denti.

Rimangono invariate invece le gite alla Grigna con discesa per il Sentiero Cecilia (15 Novembre) e l'altra di Capo d'Anno a Serpiano - Monte San Giorgio.

CAPANNA PIALERAL.

Da quando la Capanna alla Grignetta, per l'ingrandimento e le modificazioni subite è stata fatta più bella, si è maggiormente sentito il bisogno di restauri e di abbellimenti alla Capanna Pialeral onde potervi offrire ai visitatori un soggiorno parimenti gradevole.

Sono terminati ora i lavori cui si era dato mano in questo scorcio d'estate. Tolte le impalcature, la facciata della bella Capanna appare rinnovata nella freschezza del nuovo rivestimento e nell'interno le verniciature e le pareti imbiancate di fresco fanno provare il senso di lieto benessere della casa nuova, pronta a ricevere gli ospiti attesi.

Vi accorran pertanto i Soci e con molti amici e conoscenti ne facciano meta di belle gite. Col farla conoscere a chi ancora non fa parte del nostro sodalizio accresceranno il numero dei nostri simpatizzanti e degli entusiasti per la montagna. Sarà questa la migliore ricompensa alle fatiche di quanti si interessano con assiduo zelo al benessere ed alla prosperità delle nostre capanne.

POSTA ALPINA.

Carozzi Carlo. — Grazie mille anche a nome della Contessa Stembock. Pubblicheremo sul numero venturo.

Fasana Eugenio. — Le fotografie sono pronte. Mandi pure l'articolo sul Pizzo del Ferro e anche quell'altro promessoci.

Manzi Carlo. — Ogni promessa è debito. Si ricordi dei due o tre lavori che ci ha promesso per la pubblicazione.

Nolli Anna. — Se vuole approfittare, mandi pure le fotografie altrimenti passa un'occasione che difficilmente ritornerà.

Oriani Dante. — Grazie della premura. Ma quella tergiversazione bizzarra proprio non va e poi troppa ingenua sincerità! Occorreva più diplomatico riserbo. Sarebbe stato più in carattere. Riteniamo quindi non pubblicare, limitandoci ad un immediato breve cenno riassuntivo.

Trezzani Maria. — Si è provveduto alle illustrazioni: veda dunque di redigere la relazione della Gita al Pizzo Scalino. Ci rivolgiamo a Lei, come a chi più d'ogni altro di quella gita deve serbare grato ricordo.

SOCI! Ritornando dalle vostre escursioni non mancate di mandare alla Redazione delle "Prealpi", appunti, brevi relazioni e fotografie delle più interessanti ascensioni che avete compiuto. ~~~~~

SOCIETA' ESCURSIONISTI MILANESI

GITA SOCIALE **CIMA "LA GRONA,,** (m. 1732)

24-25 Ottobre 1914

Sabato, 24 Ottobre

Partenza da Milano (Centrale)	ore 19.25
Arrivo a Varenna	" 21.46
Pernottamento.	

Domenica, 25 Ottobre

Sveglia	ore 5.30
Partenza da Varenna (Battello)	" 6.01
Arrivo a Menaggio	" 6.18
Arrivo alle Baite Monti d'Albare (m. 820)	" 8.30
Spuntino.	
Arrivo in Vetta alla Grona (m. 1732)	" 11.30
Colazione.	
Partenza dalla Vetta	" 13.30
Arrivo a Grandola (m. 445)	" 16.30
Arrivo a Menaggio	" 17.15
Pranzo.	
Partenza da Menaggio	" 19.32
Arrivo a Varenna	" 19.50
Partenza per Milano	" 20.25
Arrivo a Milano	" 22.38

Direttore Gita: **LAVEZZARI MARIO.**Spesa preventivata L. **11.—**

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Sociale, Via S. Pietro all'Orto, 7 dalle 21 alle 23; di giorno presso la Calzoleria G. Anghileri, Piazza Duomo, 18, e si chiuderanno Venerdì 23 Ottobre.

SARÀ GRADITO L'INTERVENTO DI NON SOCI.

 Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

 INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

 Agosto 1914 — Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone